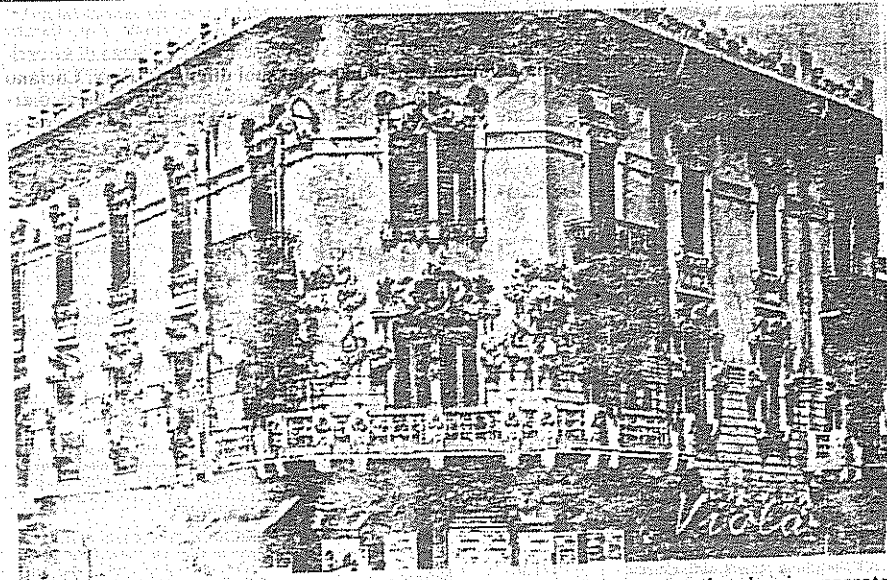


MITI E STORIA DELLO SVILUPPO ECONOMICO DEL



Senza dubbio si tratta di un momento fecondo per il Varesotto a giudicare dai testi che in questi ultimi mesi sono stati pubblicati a Varese. La storia locale, spesso considerata la Cenerentola della storia, è divenuta oggetto di precisa ed attenta ricerca: il volume «Una provincia industriale», la raccolta di saggi «La provincia di Varese», il contributo sulla vicenda del traforo di Campo dei Fiori, testimoniano il rinnovato e diffuso interesse per temi e vicende riguardanti il nostro passato più recente. Sono argomenti che interessano lo storico di professione e lo specialista ma molto spesso anche le persone comuni che talvolta, negli eventi narrati, riscoprono un loro vissuto.

Di storia locale si scrive sui giornali e se ne è parlato recentemente a Gallarate nel corso di alcune serate in cui in particolare, si sono affrontati i problemi relativi alla ricerca ed al corretto utilizzo delle fonti.

Pietro Macchione nel suo ultimo lavoro dedicato alla ricostruzione della storia dello sviluppo economico tra Varesotto e Alto Milanese dal XVIII secolo alla Prima guerra Mondiale, - «Una Provincia industriale», Edizioni Lativa - ce ne dà un esempio. Il suo libro infatti è un ricchissimo repertorio di dati, avvenimenti, vicende ricostruite con molto rigore ed attenzione utilizzando numerose testimonianze dell'epoca, dalle statistiche ed inchieste ufficiali, agli statuti e regolamenti dei diversi enti ed associazioni, alla stampa locale e degli organi di categoria.

Durante il mio lavoro di ricerca - spiega Macchione che, per approfondire i temi in questione, ha voluto cortesemente rispondere ad alcune domande - la difficoltà maggiore è derivata dal fatto che la Provincia di Varese possiede pochi archivi e di

recente costituzione in cui sono presenti spesso raccolte frammentarie, disomogenee e talora non inventariate. Ho dovuto perciò ricorrere massicciamente all'Archivio di Milano, di Como (a queste province appartenevano i territori confluiti nel 1927 nella nuova Provincia di Varese) e ad altri archivi italiani e non (Roma, Zurigo...). Vorrei comunque invitare i numerosi detentori di archivi privati (di aziende, familiari) a mettere a disposizione dei ricercatori un patrimonio che può avere un notevole valore pubblico e costituire quindi un valido contributo per la ricerca.

Varesino di adozione, (il

caso vuole che in passato molti personaggi che hanno rappresentato la società varesina - penso a Vincenzo Dandolo per esempio - non sono nati in questa città) Macchione da anni si occupa di storia locale. Da cosa nasce questo interesse e qual è il pubblico a cui si rivolge?

Innanzitutto dal desiderio di conoscere bene la realtà in cui venivo ad inserirmi. Lavoro a Varese ormai da vent'anni e devo dire di non aver trovato ostacoli di nessun tipo al mio inserimento in questa città: la pubblicazione del mio ultimo volume testimonia l'apertura di una associazione quale quella degli industriali verso persone

provenienti da realtà diverse. D'altra parte il fatto che Varese sia passata dai circa 11.000 abitanti al momento della designazione come Capoluogo agli attuali 80.000 dimostra che è avvenuto un massiccio inserimento di altre entità regionali con le quali si è creato un positivo dialogo.

Quando scrivo cerco di utilizzare un taglio medio narrativo senza però rinunciare a supportare il testo con un ampio repertorio di dati, note e bibliografia che permettano ulteriori approfondimenti. Mi rivolgo quindi alla gente comune ma anche agli studenti universitari, ad altri ricercatori. Penso che sia possibile ricostruire concretamente la storia di questa provincia da parte di più persone perché c'è ancora molto da scoprire.

Il volume «Una provincia industriale» è sottotitolato miti e storia dello sviluppo economico tra Varesotto ed Alto Milanese. Significa che i miti - ma quali? - si sono intrecciati alla storia, l'hanno condizionata o addirittura mutata...

Benché geograficamente differenti e con precise peculiarità il Varesotto e l'Alto Milanese possiedono numerosi punti di contatto sui quali è necessario puntare per riscoprire i valori comuni di questo territorio. La loro storia si è intrecciata così come si sono intrecciati mol

Il decollo visto da Macchione appassionato ricercatore

ssimi miti a volte concreti perchè legati a persone, industrie che realmente hanno giocato un ruolo insostituibile; a volte soltanto ideali, nati insieme a velleitarie aspirazioni localistiche. Tra tutti i miti forse il più forte ed al tempo stesso il più caratteristico è quello legato ad un articolare modello di comportamento da parte degli industriali varesini. La lettura degli atti di alcune importanti famiglie rivela come tratto comune la tendenza a parlare di sé in toni modesti, a non comparire preferendo celare spesso il proprio nome dietro l'anonimato dei Consigli di Amministrazione, a mantenere un tenore di vita fittissimo in cui la filosofia dominante è quella dell'accumulo costante delle proprie fortune dedicando tutte le energie morali e finanziarie alla propria società. Accanto a quello della modestia nasce allora anche il mito della durevolezza di questa industria che, condotta secondo questi criteri, doveva scongiurare i rischi di pericolose cadute.

Quando pensiamo allo sviluppo industriale abitualmente siamo portati a collocare il fenomeno tra Ottocento e Novecento. Il suo testo, che si apre con l'esposizione di Firenze del 1861, propone un percorso che affonda le proprie radici nella seconda metà del Settecento. Come si giustifica questa scelta?

L'unificazione d'Italia è il punto nodale perchè rappresenta per la Lombardia, l'Alto Milanese e Varesotto in particolare, l'occasione storica per il decollo industriale. Ad esso si giunge grazie alla formazione di un tessuto che, decennio dopo decennio, si viene costituendo con la storia di esperimenti, sviluppo di attrezzature, investimento di capitali. La classe borghese industriale che si va formando a partire dalla

seconda metà del Settecento ha piena coscienza del proprio valore e degli obiettivi da raggiungere. Non è solo un gruppo economico ma anche classe politica perchè lega i propri progetti al ruolo della città. Non si ferma ad aspettare decisioni governative ma interviene laddove possibile; emblematica la vicenda della ferrovia Varese-Gallarate costruita a spese dei varesini per permettere l'apertura dei propri mercati attraverso il collegamento con la linea Milano-Gallarate.

Nel Varesotto e nell'Alto Milanese il fenomeno industrializzazione non è avvenuto secondo gli schemi classici del modello inglese. La mancata espulsione dei contadini dalle campagne ha fatto sì che la figura tipo di lavoratore fosse quella dell'operaio-contadino. Che cosa ha significato ciò nella storia nell'organizzazione?

La manodopera utilizzata negli stabilimenti si è caratterizzata per la scarsa specializzazione e per la persistenza del legame industria-campagna. Il processo di formazione di una moderna classe lavoratrice avrebbe richiesto una maggiore preparazione professionale della manodopera, una diversa politica del salario, interventi legislativi in tema di lavoro minorile. Al contrario la classe industriale lasciò sopravvivere il modello dell'operaio-contadino sino al secondo dopoguerra poichè esso era in grado di garantire una minore conflittualità; nel 1945-46 per esempio, quando fu smobilitata la Siai Marchetti, furono redatte delle liste degli operai da licenziare ponendo in testa i lavoratori che possedevano un pezzo di terra da cui poter trarre sostentamento.

Nel suo libro *La storia dell'industria* si lega a quella di un territorio in cui le risorse palesi e «mascoste», la rete di

comunicazioni, lo sviluppo del sistema creditizio, la formazione professionale e l'associazionismo giocarono un ruolo di primo piano.

Le piacevoli e spesso curiose pagine con numerose illustrazioni d'epoca dedicate ai collegamenti ferroviari da e per Varese, quelle sul turismo o le prime iniziative per «La conquista del cielo» per citarne solo alcune, fanno pensare ad un testo di storia sociale in senso lato piuttosto che ad un trattato di economia. L'opera pubblicata termina con la prima guerra mondiale. Avrà un seguito?

Sto lavorando al secondo volume che dalla prima guerra mondiale arriverà ai giorni nostri, per la precisione all'Atto di unificazione recentemente siglato tra l'Associazione industriali di Varese e quella di Busto Arsizio.

Rosalba Franchi